



L'OPERAIA TESSILE VALENTINA HA CONQUISTATO IL COSMO... LE OPERAIE TESSILI DELLA CANTONI NON HANNO ANCORA CONQUISTATO UN DECENTE TENORE DI VITA

LUCCA — Uno dei tabelloni che le operale della «Cucirini» hanno portato per le strade durante una recente manifestazione.

Fermata 52 volte in 3 mesi la fabbrica dei Cucirini

La riscossa operaia arriva in Lucchesia

Dal nostro inviato

LUCCA, 23

Tre mesi e mezzo di lotta operaia hanno preso a spallate la poco raccomandabile nomea d'una « Lucchesia d'Italia sacrestia ».

Quella cupa atmosfera di torpore civile che la cappa di piombo d.c. conferisce a questa zona (melanconicamente ripudiata dal radicale Benedetti come una patria vanda) è stata lacerata dallo scoppio di un aspro conflitto fra i tremila tessili della « Cucirini Cantoni Coats » e il loro lontano padrone britannico.

Un conflitto che, con i suoi 52 giorni di sciopero, i sei cortei e le decine di manifestazioni, è già diventato uno strumento di riscatto collettivo. E' stata rotta in Lucchesia quella tregua sociale che, coltivata dal partito « di governo », vedeva gli sfruttati accettare lo sfruttamento senza contestarne il sistema, e senza neppure contrattare il prezzo. Infatti erano dieci anni che alla Cantoni — la maggiore azienda della provincia di Lucca, una delle maggiori della Toscana — si scioperava soltanto in occasione dei contratti.

Questo, perché la maggioranza CISL nella fabbrica corrispondeva sul piano sindacale al monopolio del potere democristiano nella zona. Ma qualcosa si era cominciato ad incrinare quest'anno, quando, il 28 aprile, il partito d.c. perse a Lucca la maggioranza assoluta, e quando i tessili della vicina Prato, e di molte altre città, scatenando battaglie aziendali, fecero risaltare nella fabbrica l'immobilismo del sindacato cattolico (così in contrasto con la sua conclamata « azione » alle lotte aziendali).

Rivendicazioni poste un anno e mezzo fa, e tenute in frigorifero dalla CISL, finirono allora col provocare una pressione dal basso che decise la lotta. Ma, nonostante i suoi appelli, si trovò la CISL non marciava, poiché a Lucca è impensabile comunque, per questo sindacato, marciare contro il padrone. Si associò tardivamente l'ISNAL, presenza certo festiva ma generata proprio dall'astensione della CISL, e da quella della UIL, che, non avendo alla Cantoni neppure un cane, poteva sfidare meglio le conseguenze della defezione.

In effetti, quando il 3 luglio doveva effettuarsi il primo sciopero, come la CGIL non si attendeva un risultato così pieno, una riproposta così pronta, allo stesso modo la CISL — che dietro la lotta, ma nonstante i suoi appelli, si trovò la CISL non marciava, poiché a Lucca è impensabile comunque, per questo sindacato, marciare contro il padrone. Si associò tardivamente l'ISNAL, presenza certo festiva ma generata proprio dall'astensione della CISL, e da quella della UIL, che, non avendo alla Cantoni neppure un cane, poteva sfidare meglio le conseguenze della defezione.

In questo c'era il segno di un predominio facile e netto, di una vittoria del partito clericale (siano a Lucca, e l'aggettivo è quanto mai pertinente). Ma c'era anche il marchio di una certa politica rigidamente conservatrice (quella del con. Tognoli), che intendeva, per gli operai, una sottoposizione alla industria grazie alla involuzione post-cristiana, politica che accomuna sia l'invisibile proprietario della Cantoni sia il suo paese mandante locale: la Democrazia Cristiana.

Politica « arretrata », persino i notabili locali del partito al potere avversano di fatto il centro-sinistra, come il proprietario inglese della ditta locale appresa con trattazione coi sindacati. E questi due monopoli — quello del filo da cucire e il partito « di governo » — marciavano paralleli, in un mutuo condizionamento, nato dalla loro comune, e da questa Lucchesia politica, mentre non era economicamente depressa pareva all'azienda un insediamento sicuro e redditizio.

La « condizione operaia » ha risentito di tale scelta: analizzata da 35-45 mila tessili, il MEC, il trattamento coloniale, concessioni inesistenti. Ma la fabbrica pareva una manna a molti i contadini dal « fazzoletto di terra » in Val di Serchio, che popolano la California di emigranti. Il MEC, il trattamento coloniale, concessioni inesistenti. Ma la fabbrica pareva una manna a molti i contadini dal « fazzoletto di terra » in Val di Serchio, che popolano la California di emigranti. Il MEC, il trattamento coloniale, concessioni inesistenti. Ma la fabbrica pareva una manna a molti i contadini dal « fazzoletto di terra » in Val di Serchio, che popolano la California di emigranti.

Per solidarietà con i minatori

Oggi a Grosseto sciopero generale

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 23

I « sepolcri vivi » hanno continuato, per tutta la giornata, a rifiutare, con alto spirito di sacrificio e di abnegazione, i cibi. La loro eroica e commovente lotta che, con lo « sciopero della fame » ha raggiunto momenti di acuta drammaticità, è seguita e sostenuta con viva comprensione e forte tenacia dalle popolazioni di tutta la provincia. In modo plebiscitario e unanime è stato accolto l'appello che i tre sindacati CGIL, UIL e CISL hanno lanciato per la manifestazione di domani nel centro cittadino. Notizie giunte dalla zona, danno per certa la presenza di migliaia di lavoratori e di cittadini.

Allo sciopero di 24 ore, che investe tutto il settore minerario e allo sciopero generale di due ore delle altre categorie, si aggiunge la decisione di tutti i commercianti e artigiani del comune di Gavorrano che chiuderanno i negozi per l'intera giornata. La condanna all'operato della Marchi e del governo è diventata, in questi giorni, un accorato appello per la sorte dei valorosi minatori di Ravi che da 29 giorni sono asserragliati nelle viscere della terra a 310 metri di profondità.

Questa mattina, il presidente dell'Amministrazione provinciale, Mario Ferri, si è recato a Roma con una delegazione dei capi-gruppo del Consiglio « a prospettare in sede ministeriale la grave situazione dei minatori », ed ha comunicato che nella giornata di domani il presidente del Consiglio, on. Leone, risponderà alla Camera alle interrogazioni presentate dai deputati comunisti della Toscana e da altri deputati della nostra circoscrizione. Tutti i gruppi politici hanno preannunciato, in occasione della discussione in Senato del bilancio del Ministero del lavoro, ordini del giorno e interrogazioni. Infine, il sottosegretario al Lavoro, on. Calvi, ha fatto sapere al compagno on. Mauro Tognoli che il ministro onorevole Delle Fave si è riservato di convocare le parti interessate per il pomeriggio di domani, qualora in sede provinciale non fosse raggiunta alcuna soluzione intesa sulla migliore soluzione.

Le tre organizzazioni sindacali unitariamente hanno dichiarato, al prefetto, che gli elementi portati in campo non aggiungono nulla di nuovo alla posizione intransigente della Marchi, per cui la loro risposta non ha che riconfermato la giusta posizione sino ad oggi sostenuta: e cioè del provvedimento dei licenziamenti o revoca della concessione alla Marchi. Stando quindi a quanto affermato dal sottosegretario al Lavoro, domani dovrebbe aver luogo la convocazione delle parti.

Da Roma, tanto, si è appreso che un comunicato emesso dal Ministero per le partecipazioni statali informa su alcuni orientamenti del ministro Bo, in merito alla questione dei minatori di Ravi. Il comunicato afferma che la Finisider si è dichiarata disposta ad impiegare 30 lavoratori in ditte che lavorano per l'Italsider di Piombino, in attesa della loro definitiva assunzione nello stabilimento stesso.

Giovanni Finetti

Indaga col magistrato il «boss» di Raffadali

Dal nostro inviato AGRIGENTO, 23. Dopo avere organizzato la eliminazione del corrotto commissario Tandoy — il poliziotto che era in grado di ricattare una folla di assassini e soprattutto gli autori e i mandanti di decine di delitti politici compiuti nell'agrigentino tra il 1946 e il 1960 — la mafia sta ora aiutando la magistratura a trovare i capi espiatori del delitto. Gli uomini che, streggiati con panettoni e spuntane insieme al « caro Salvatore » (Giuliano, n.d.r.) e il Procuratore generale della Repubblica Pili; si in-

L'AFFARE TANDOY

Vincenzo De Carlo, « braccio destro » del dottor Fici nell'inchiesta per l'assassinio del poliziotto, è un noto capomafia, segretario della sezione d.c. e grande elettore dell'on. La Loggia



Il giudice Fici Il commissario Tandoy

Rinviati per l'assenza di Rumor i provvedimenti antimafia

Nuovo rinvio, ieri, della riunione congiunta delle commissioni per la Giustizia e l'Interno del Senato, che esaminano il disegno di legge governativo che aggrava le misure poliziesche a penalizzare per particolari forme di delinquenza associata (mafia). Il rinvio è stato determinato dall'assenza del ministro dell'Interno, Rumor, che doveva fornire informazioni sull'attività del governo in materia.

Ieri sera, inoltre, è giunto a Roma il presidente della Regione siciliana, D'Angelo, che oggi si incontrerà con Rumor; il presidente dell'Assemblea, Lanza, dal canto suo, avrà colloqui coi presidenti delle Camere e presenterà alla presidenza della commissione antimafia i verbali del dibattito sulla mafia, avvenuto in materia a Sala d'Ercole. Il dibattito è stato molto acceso, e nel corso di esso i compagni La Torre, Marraro e Giacalone hanno documentato le collusioni tra mafia e ambienti economici e politici e determinati poteri pubblici. D'Angelo e Lanza dovrebbero stabilire con il governo e i presidenti delle Camere, le competenze dello Stato e della Regione in ordine alle misure antimafia.

La commissione di inchiesta, infine, oggi si riunirà per ascoltare le informazioni dei « relatori » su alcuni casi particolari.

curando ai veri mandanti la completa impunità. Sono affermazioni pesanti, assai gravi: lo sappiamo. Ma la sconcertante realtà dei fatti che stanno davanti agli occhi di quanti seguono da tre anni a mezzo questa sporca faccenda, parlano ormai un linguaggio chiarissimo, un linguaggio, per intenderci, molto simile, a quello dei parecchi versi, a quello delle vicende di quindici anni or sono, quando l'ispettore generale di P.S. Verdiani, che streggiava con panettoni e spuntane insieme al « caro Salvatore » (Giuliano, n.d.r.) e il Procuratore generale della Repubblica Pili; si in-

convava con il bandito di Montelepre e il ministro dell'Interno di allora, Scelba, firmava i lasciapassare per Gaspare Pisciotta.

L'atmosfera non è oggi dissimile. Per questo, ancora una volta, invociamo lo immediato intervento della commissione parlamentare antimafia, qui ad Agrigento, per accertare i metodi adoperati dalla magistratura per venire a capo del misterioso delitto.

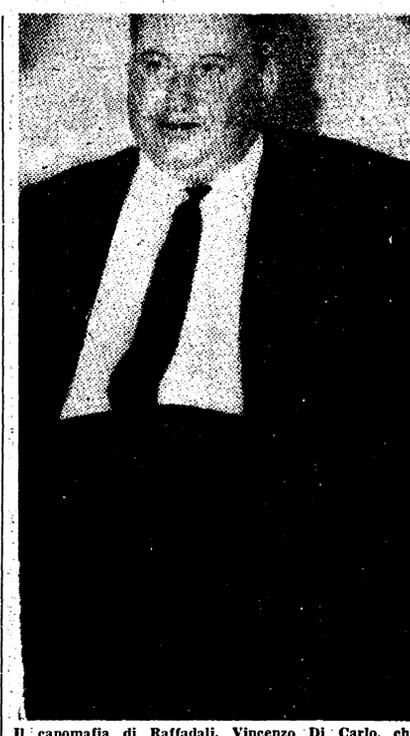
E' noto ormai quello che è accaduto in questi giorni. Dopo alcuni mesi di indagini, il sostituto Procuratore generale della Repubblica, dr. Fici, ha arrestato nove mafiosi del piccolo paese di Raffadali. Tra costoro ci sarebbero gli autori dell'omicidio Tandoy. La causale è stata scoperta: il commissario ricattava gli autori di una serie di delitti, dei quali non aveva voluto arrestare gli autori. La vicenda sarebbe chiusa qui, ma non è così, perché ne dica la magistratura inquirente.

Gli è che, negli anni in cui Tandoy prestò servizio nella questura di Agrigento dirigendo la Squadra mobile, i delitti furono centinaia. Le sole cifre di quelli di sapore chiaramente politico sono impressionanti: 12 assassini e otto attentati contro dirigenti politici e sindacali. Fra le vittime sono cinque dirigenti democristiani, tre dei quali — Erasmo Giglia, Vincenzo Campo, Walter Montaperto — sono stati uccisi alla vigilia di essere eletti deputati.

Su tutti questi delitti ha indagato Tandoy, senza mai arrestare i responsabili. Visto sotto questo aspetto, è poi l'unico che abbia fondamento — il delitto Tandoy assume ben altra dimensione, diventa un affare per un sacco di gente che aveva tutto l'interesse di non provocare un'improvvisa loquacità del commissario. Ma il magistrato, tuttavia, queste circostanze ha preferito ignorarle, ed ha preso invece per oro colato quanto gli ha confidato un suo prezioso informatore di Raffadali, l'ex giudice conciliatore Vincenzo Di Carlo.

Chi è costui? Per combinazione si tratta di un capomafia del paese, che sino a pochi giorni fa esercitava le funzioni di giudice conciliatore (è stato destituito d'urgenza) e che riveste tuttora, anche nella sua qualità di capo-elettore dell'onorevole La Loggia, la carica di segretario della locale sezione democristiana. Il questurino di Agrigento, Guarino, in un rapporto alla Corte d'Appello di Palermo, aveva denunciato questo figura come un mafioso, disponendo nei suoi confronti la revoca del porto d'armi e il sequestro della pistola che il Di Carlo porta sempre in mostra, alla cintola.

Ma quando il dr. Fici ha preso il timone delle indagini per il caso Tandoy, Di Carlo è diventato il principale collaboratore, confidando al magistrato, senza farsi troppo pregare, i nomi dei veri assassini del commissario ricattatore. Immediatamente il Di Carlo si è visto restituire la pistola — il che sta provocando una violenta polemica tra la questura di Agrigento e la Procura di Palermo — e il dr. Fici gli ha consegnato addirittura un'autorizzazione scritta a svolgere — per conto della Procura — tutte le indagini che crede. Il magistrato Fici, insomma, ha nel mafioso Di Carlo il suo investigatore privato.



Il capomafia di Raffadali, Vincenzo Di Carlo, che collabora con il giudice Fici.

Palermo, provocando l'immediata destituzione del mafioso dalla carica di giudice conciliatore. Ma il dr. Fici non ha voluto capire l'antifona ed ha continuato per la sua strada, fianco a fianco con il mafioso la cui parlantina è tanto chiaramente artificiosa da alimentare — da confermare anzi — i sospetti che, con i nuovi sviluppi del caso Tandoy, ci troviamo di fronte ad una vasta e complessa operazione che ha per obiettivo la copertura definitiva delle responsabilità dei mandanti, attraverso la incriminazione e la condanna di un gruppetto di delinquenti. Costoro, come già accennavamo ieri, se probabilmente sono gli effettivi organizzatori e autori materiali del delitto, non ne sono certo anche i commissari. I mandanti stanno più su, tranquilli e rispettati. La strada per i giudici non è troppo difficile da percorrere, e anzi, a scarse fatiche, si può arrivare a politiche recenti e passate dell'agrigentino, i loro nomi possono agevolmente essere individuati.

Sul caso Tandoy giocano interessi tutt'altro che limitati a Raffadali, molto complessi e ben più consistenti di quelli che, per comodità di indagini, ha individuato la Procura generale, dopo 43 mesi di tentennamenti, di parte false, di equivoci, di contrasti, spesso sfociati nel sangue, tra le fazioni della DC agrigentina e colpire inesorabilmente le collusioni tra la mafia e i poteri pubblici. Non escluso il potere giudiziario, se è il caso.

G. Frasca Polara

La notizia è rimbalzata a

Mentre a Napoli non se ne trova più

10.000 litri di latte allagano Castellammare

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 23.

Diecimila litri di latte hanno inaffinato questa mattina le strade di Castellammare di Stabia, allagando particolarmente la strada antistante l'edificio municipale. L'oro bianco è corso a fiumi, lanciato dagli indignati produttori e raccoglitori del Consorzio Stabiese (uno dei quattro consorzi della provincia che riforniscono, attraverso la Confederazione, la centrale municipale di Napoli), i quali ieri sera non avevano trovato nessuno nella sede del Consorzio ed avevano dovuto abbandonare il raccolto dellaintera giornata, lasciando che inacidisse nel macello dei contadini allo stremo delle loro risorse finanziarie. La dimostrazione di stamane non è altro che la conclusione di questi avvenimenti che hanno visti i consorzi di raccolta trasformarsi lentamente in colossali debitori del produttore (il solo « Stabiese » ha un debito di quasi centocinquanta milioni); e quest'ultimi, costretti a vendere le loro bestie dopo aver vanamente atteso un decisivo intervento delle autorità locali. Una situazione confusa, dietro la quale si profittano

gli interessi di privati speculatori (intermediari e centrali private) che hanno battuto soltanto ad arricchirsi senza nessun controllo, o a condurre una violenta lotta per tentare di mettere fuori concorso la centrale municipale di Napoli per accaparrarsi il controllo della fornitura all'intera città.

Oggi raccoglitori e produttori, esasperati, decidono di recarsi in corteo con i camion carichi di bidoni — sotto il municipio. La polizia rafforzata da reparti giunti da Napoli tentava di bloccare il corteo all'ingresso del Consorzio; ma, dopo un primo bagno di latte, i poliziotti erano costretti a lasciarlo passare. Camionisti e produttori, carichi di bidoni di latte, si dirigevano dunque verso il centro, versando lungo il percorso il prezioso liquido, sotto gli sguardi arrabbiati dei passanti; e finivano di vuotare i bidoni, allagando la strada, dinanzi all'edificio comunale. Qui poi una delegazione, guidata da consiglieri comunali comunisti, aveva finalmente un incontro con il vice sindaco.



CASTELLAMMARE — Un produttore versa in strada un bidone di latte. (Telefoto a «l'Unità»)

Cuba

Nuovi tentativi pirateschi

L'AVANA, 23. Il ministero cubano delle forze armate rivoluzionarie ha annunciato nuovi atti pirateschi dei controrivoluzionari ai danni dell'isola. Il comunicato dice che nella notte del 21 ottobre, aerei cubani hanno individuato due battelli pirata che sbarcavano sabotatori e armi sulla costa meridionale della provincia di Pinar del Rio. Questi battelli erano partiti da una base ballenera ancorata a due miglia e mezzo al largo della costa. I banditi provenivano dalla Florida.

Il comunicato aggiunge che aerei militari americani hanno sorvolato il luogo dove i sabotatori sbarcavano e hanno cercato di impedire alle forze armate cubane di operare contro i pirati.

Chicago

Scioperano gli studenti contro la segregazione

CHICAGO, 23. Migliaia di studenti — circa la metà della popolazione scolastica elementare e media di Chicago — hanno scioperato oggi in segno di protesta contro l'aumento della segregazione razziale nelle scuole. Inoltre a Norfolk, nella Virginia, duecento studenti hanno compiuto una marcia sul Municipio per indurre le autorità comunali a elaborare un programma che ponga fine alle discriminazioni razziali nella università statale della città.